Quaderni di Teoria Sociale

numero 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco Crespi

Co-direttore

Ambrogio Santambrogio

Comitato di Direzione

Matteo Bortolini, Franco Crespi, Enrico Caniglia, Gianmarco Navarini, Walter Privitera, Ambrogio Santambrogio

Comitato Scientifico

Domingo Fernández Agis (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula Apitzsch (Università di Francoforte), Gabriele Balbi (Università della Svizzera Italiana), Giovanni Barbieri (Università di Perugia), Matteo Bortolini (Università di Padova), Lorenzo Bruni (Università di Perugia), Enrico Caniglia (Università di Perugia), Daniel Chernilo (Università di Loughborough, UK), Massimo Cerulo (Università di Torino), Luigi Cimmino (Università di Perugia), Luca Corchia (Università di Pisa), Franco Crespi (Università di Perugia), Riccardo Cruzzolin (Università di Perugia), Alessandro Ferrara (Università di Roma II), Teresa Grande (Università della Calabria), David Inglis (Università di Exeter, UK), Paolo Jedlowski (Università della Calabria), Carmen Leccardi (Università di Milano Bicocca), Danilo Martuccelli (Università di Parigi Descartes), Paolo Montesperelli (Università di Roma La Sapienza), Andrea Muehlebach (Università di Toronto), Gianmarco Navarini (Università di Milano Bicocca), Vincenza Pellegrino (Università di Parma), Massimo Pendenza (Università di Salerno), Walter Privitera (Università di Milano Bicocca), Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia), Loredana Sciolla (Università di Torino), Roberto Segatori (Università di Perugia), Vincenzo Sorrentino (Università di Perugia), Gabriella Turnaturi (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES
Per il triennio 2013-2015

Ambrogio Santambrogio, Gianmarco Navarini, Teresa Grande, Luca Corchia

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

Quaderni di Teoria Sociale, n. 1 | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online) ....-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.
L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode).
La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.
www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

Parte monografica

Bisogno di esserci. Nuove forme di aggregazione e di partecipazione sociale

(a cura di Gianmarco Navarini)

Danilo Martuccelli
La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

Paola Rebughini
Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

Massimo Cerulo
Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale tra emozioni e razionalità 61

Chiara Moroni
Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

Saggi

Giovanni Barbieri
Comunità recintate e flussi globali 95

Emiliano Bevilacqua
La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana. Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

Luca Diotallevi
Il "separatismo moderato" agli inizi del XXI secolo.
Una interpretazione e la sua ambiguità 137

Libri in discussione

Vincenzo Mele
Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014. 169

Mauro Piras
Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014. 177

Matteo Bortolini
Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014. 185

Leonardo Ceppa
Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015. 189

Marco Chiuppesi
Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014. 197

Antonio Martella
Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014. 205

Francesco Giacomantonio
Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty,* Routledge, Londra 2014. 213

Daniela Melfa
Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014. 219

***

Abstract degli articoli 223

Notizie sui collaboratori di questo numero 229

Elenco dei revisori permanenti 233

Emiliano Bevilacqua

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana. Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva

1. Introduzione

Proudhon elabora un'analisi sociale che si discosta significativamente dalle ideologie individualistiche e comunitarie che caratterizzano la prima metà del XIX secolo. Egli critica l'economia classica, ma rifiuta il messianismo comunista: non lo convincono né l'ipostasi liberale di un individuo mosso dal perseguimento dei propri interessi attraverso il calcolo razionale del rapporto tra costi e benefici né le ideologie comunitarie tese all'individuazione di un principio collettivistico di organizzazione della vita economica. Queste visioni, apparentemente alternative, misconoscono in realtà aspetti basilari della personalità umana, sacrificando ora l'eguaglianza, conseguita al prezzo della libertà, ora la libertà, garantita attraverso l'ingiustizia. Proudhon ritiene, al contrario, che per offrire soluzioni positive ai dilemmi della società capitalistica sia necessario porre in discussione l'opposizione tra individuo e società, nella convinzione che sia la sola contingenza storica ad ostacolare l'espressione delle libertà individuali nel più ampio contesto relazionale offerto dalla società.

La ricerca proudhoniana presta il fianco a numerosi rilievi di ordine politico ed economico [Marx 1986; Cerroni 1967] ma ha il merito di offrire una risposta interessante ai dubbi, manifesti all'inizio del XIX secolo, circa la supposta implicazione tra crescita della produzione, da un lato, e sviluppo sociale e morale, dall'altro [Cole 1972; Illuminati 2011; Rossi 2012]. Egli inizia la sua riflessio-

ne con la critica dell'economia politica [Proudhon 1967; 1975] per concentrarsi, successivamente, sulla prefigurazione delle trasformazioni sociali e culturali necessarie all'affermazione della giustizia [Proudhon 1968; 2001]. Proudhon mostra di condividere lo spirito del tempo quando attribuisce alla ragione un ruolo importante nella realizzazione di questo progetto, ma rifiuta l'accettazione acritica della razionalità propria del determinismo progressista: la ragione, a suo parere, deve moderarsi al fine di contenere il suo razionalismo e contribuire in tal modo al concreto miglioramento della vita sociale [Proudhon 1975].

Questo saggio riflette sul rapporto tra ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva nel pensiero proudhoniano, per mostrare come il sociologo francese si impegni a favore di un sistema nel quale le aspirazioni individuali possano essere conseguite senza incontrare la resistenza di fenomeni sociali oppressivi e ingovernabili. L'obiettivo proudhoniano è una composizione della contraddizione tra soggetto e società, conseguita attraverso il ricorso ad una ragione che, nel perseguimento di questo risultato, trasforma positivamente la sua natura [Proudhon 1967; 1975]. Possiamo quindi interpretare la discussione proudhoniana delle istituzioni moderne della proprietà e dello Stato come una buona esemplificazione della sua visione del cambiamento individuale e sociale. Sebbene Proudhon si muova nel contesto della modernità, egli manifesta tanto una consapevolezza dei limiti di tale contesto quanto la capacità di discutere il tema della giustizia in termini attuali [Andreatta 2010; Ansart 1972; Sorel 1975].

2. Del rapporto tra ragione e proprietà

La riflessione sulla proprietà è un buon punto di partenza per osservare come la critica del capitalismo operata da Proudhon riveli un'analisi complessa dei cambiamenti necessari per il progresso della vita sociale. Il sociologo francese sostiene che la proprietà è il frutto di un conflitto aspro giocato nel corso della storia: può essere definita "un furto" [Proudhon 1967] proprio perché rappresenta il risultato di una lotta, il cui esito momentaneamente istituzionalizzato sancisce la vittoria di quanti hanno prevalso nello scontro. Questo punto di vista emerge chiaramente in *La guerra e la pace*, testo in cui Proudhon, apparentemente allon-

tanandosi dai temi economici, discute più drammaticamente delle vicende umane [Proudhon 2010b]. La tesi proudhoniana tende a dimostrare che la comunità politica si fonda sulla conquista e sul primato della forza. Questi elementi fondativi rappresentano processi costituenti ad alta intensità morale che attingono la dimensione del divino: la sovranità, infatti, necessita, per legittimarsi, di un orizzonte trascendente ed è quindi comprensibile che "la guerra è il diritto divino nella sua espressione plastica: *Dio e la mia spada*" [Ivi, 32]. Il diritto della forza, nella sua duplice articolazione di guerra e di religione, è il primo momento della comunità politica e questa realtà è efficacemente simbolizzata dalle numerose figure di sacerdoti guerrieri che hanno contribuito a plasmarla. La proprietà trova la sua prima manifestazione nel movimento storico che conduce alla nascita della sovranità: essa è conseguenza, forse la più importante, del diritto di conquista. Il fatto che il diritto romano si riferisca alla proprietà con l'espressione *iusutendi et abutendi* evidenzia, pur nella fase successiva dell'istituzionalizzazione, il nesso indissolubile che lega il controllo dei beni alla forza. Il momento secondo dell'istituzionalizzazione, quindi, mostra come la comunità politica in via di definitiva stabilizzazione ricorra alla legge civile per asseverare la legittimità delle posizioni conquistate nel corso della guerra.

Proudhon espone la sua visione in polemica con la teoria giusnaturalista: «Quello che si è chiamato per tanto tempo *diritto di natura* deve essere ormai radiato dalla terminologia del diritto. Se s'intende con questa parola il diritto nel suo primo momento e nella sua manifestazione più concreta, non si tratta che del diritto della forza» [Ivi, 82]. Il sociologo francese tiene ferme le sue posizioni analitiche nel corso del tempo, sviluppando questi elementi di riflessione nelle sue opere più tarde: «È chiaro che la proprietà è estrinseca al diritto […]. Essa oltrepassa il diritto in modo che si può dire che la definizione che la determina è il riconoscimento legale di un'ingiustizia, la legittimazione in nome del diritto di ciò che non è diritto» [Proudhon 1998, 50]. L'interpretazione proudhoniana mostra come la storia delle istituzioni proprietarie sia stata ampiamente influenzata da potenze irrazionali, istintuali. Questa analisi separa le sorti della proprietà dalle idee moderne di ragione e giustizia in quanto suggerisce di considerare il capitalismo come il frutto dell'ingovernabilità degli istinti e della complessa costituzione caratteriale degli uomini. La riflessione di Proudhon si caratterizza in

questo senso fin dalla sua opera più nota, nella quale egli interpreta la potenza trasformatrice dell'appropriazione privata come un'efficace esemplificazione della tensione all'infinito che caratterizza la specie: «la proprietà è la religione della forza» [Proudhon 1975, 455], come si osserva lapidariamente nelle ultime pagine della *Filosofia della miseria* significativamente collocate sotto il titolo "Dimostrazione dell'ipotesi di Dio per mezzo della proprietà". Questa convinzione è ribadita più volte, fino a costituire un tratto distintivo dell'intera opera proudhoniana: «La proprietà appartiene alla grande famiglia delle credenze istintive che, sotto il manto della religione e dell'autorità, regnano dappertutto ancora sulla nostra orgogliosa specie» [Ivi, 454]. Il tentativo di contestualizzare queste considerazioni e di spiegarne la genesi emerge nelle stesse pagine della *Filosofia:* la tesi è che la dimensione istintuale e passionale caratterizzi fin da principio la specie umana, subendo successivamente un processo di contenimento in grado di lasciare progressivamente emergere elementi razionali e riflessivi.

La storia di questo processo, sebbene non si discosti dalle interpretazioni allora più in voga [Outram 2006], costituisce uno snodo importante nel pensiero del sociologo francese. Proudhon condivide con gli intellettuali a lui contemporanei la fiducia nella possibilità che la progressiva diffusione dei lumi, sostenuta dall'operare meritorio dell'istruzione, dia vita ad un generale miglioramento della condizione umana, ma cerca di ridefinire la categoria di ragione inquadrandone l'analisi in una prospettiva storica. La reiterata comparazione tra le condizioni di vita degli uomini e il ruolo svolto dalla ragione nella loro quotidianità attiva un'analisi disincantata che constata il fideismo con il quale i nuovi riferimenti razionalistici vengono seguiti: sulla base di questa evidenza, il sociologo francese si sforza di sgombrare il campo dagli slanci mistici e stigmatizza le ingiustizie che, a suo parere, denunciano la residua inadeguatezza mostrata dalla ragione nel suo compito di guida e orientamento della vita sociale. La critica della proprietà, come anche quella successiva dello Stato, rientrano in questo quadro. Poiché la fisiologia di queste istituzioni evidenzia una disfunzionalità nella composizione armonica di aspettative individuali e organizzazione sociale, allora esse meritano di essere condannate in quanto ancora eccessivamente lontane da una ragione intesa come cammino razionale verso una società di giustizia. Il pensatore di Besançon, quindi, appare lontano da quella razionalità strumentale che i teorici

della Scuola di Francoforte valuteranno criticamente a metà del XIX secolo quale distorsione dell'originaria tensione alla libertà caratteristica delle critiche filosofiche all'*ancien regime* [Horkheimer, Adorno 1997].

Proudhon osserva che «l'uomo, nel suo sviluppo, va senza posa dalla fatalità alla libertà, dall'istinto alla ragione, dalla materia allo spirito» [Proudhon 1975, 549]. Egli, tuttavia, avverte il rischio che la forza liberatrice della ragione si trasformi, in virtù della sua straordinaria potenza, in un fattore negativo di individualismo solipsistico e autoritario [*Ibidem*]: «Il pauperismo, i delitti, le rivolte, le guerre» come si evince da un passo della sua Prima Memoria, «hanno avuto come madre l'ineguaglianza delle condizioni, che fu figlia della proprietà, che nacque dall'egoismo, che fu generato dal senso del privato, che discende in linea diretta dall'autocrazia della ragione. L'uomo non ha cominciato né col delitto né con l'efferatezza, ma con l'infanzia, l'ignoranza, l'inesperienza» [Proudhon1967, 260]. La ragione, quindi, può rappresentare una risorsa fondamentale per lo sviluppo umano a patto che si operi un lungo processo di mediazione tra le modalità iniziali con le quali si manifesta, violentemente autoreferenziali, e uno stato successivo di piena maturazione; la proprietà può, allo stesso modo, cambiare natura purché segua il percorso di moderazione e trasformazione indicato dalla ragione. Una società nella quale sia possibile conciliare le libertà individuali promosse da ragione e proprietà con la cooperazione sociale frutto del loro contenimento rappresenterebbe una buona approssimazione all'idea proudhoniana di giustizia [Proudhon 1975].

Proudhon sostiene che riforme drastiche possano condurre ad una società migliore che abolisca la proprietà, preservando tuttavia la possibilità di usufruire privatamente di quanto prodotto con il proprio lavoro [Gioia, Scuccimarra 2009]. La maggioranza dei produttori, a suo parere, avrebbe potuto sconfiggere il pauperismo e garantire la libertà per mezzo di un'organizzazione sociale fondata sull'autonomia del soggetto. Egli sottolinea come i processi socioculturali siano gli unici a poter modificare in profondità le idee e i comportamenti umani: la crescita soggettiva che si misura sull'affermazione progressiva di un orientamento auto-normativo degli individui esprime l'essenza di relazioni umane inedite, garanzia di una piena sovranità per la società economica. L'incontro con la ragione trasformerebbe la natura degli istinti proprietari: essi si riconoscerebbero

come presidio di autonomia del soggetto e, allo stesso tempo, limiterebbero le proprie pretese a quanto storicamente necessario per la vita sociale, senza ingenerare dannose disparità. La proprietà mediata dalla ragione garantirebbe bisogni e aspettative degli individui, ne tutelerebbe la necessaria indipendenza e, ostacolando le diseguaglianze di classe, permetterebbe agli uomini di prescindere dal parassitismo delle istituzioni politiche [Proudhon 1998]. Siamo di fronte ad un processo culturale nel quale i soggetti sviluppano un modello razionale e cooperativo di autogoverno: in questo senso l'affermazione per la quale «l'oggetto della scienza economica è la giustizia» [Proudhon 1975, 565], pur fondandosi su un'analisi economica del valore [Ivi, 59-90], trova le proprie radici nell'impostazione ora richiamata. L'importanza di processi di soggettivazione che incentivino trasformazioni individuali positive e profonde è confermata dalla centralità che il sociologo francese assegna all'istruzione, intesa come attività di crescita non solo intellettuale, ma anche pratica e manuale [Sorel 1975; Guerin 2008]. La soluzione dei mali sociali troverebbe nella preparazione al lavoro intellettuale e manuale uno strumento di cambiamento basato sulla formazione di nuove soggettività [Proudhon 1968].

3. Prospettive di trasformazione sociale e crescita soggettiva

Alcuni autori hanno colto la distanza che separa la speculazione proudhoniana dalle fiduciose aspettative nella società industriale coltivate dall'illuminismo [Hirshman 2011; Jonas 1975], sottolineando come la visione "violenta e passionale" della proprietà renda il pensatore francese avvertito dell'aspro conflitto che intercorre tra individuo e Stato nella società del suo tempo [Hirshman 2011]. La proprietà, quindi, rappresenta per Proudhon un "contrappeso" al potere politico perché saldamente legata alla dimensione istintiva che informa di sé una parte del carattere umano. Il regime proprietario si muove lungo una strada che, segnata dall'assolutizzazione del calcolo razionale degli interessi individuali, ostacola la realizzazione di un equilibrio soddisfacente tra libertà ed eguaglianza. La proprietà osservata da Proudhon non aiuta la crescita di soggettività in grado di comporre le proprie esigenze all'interno di un contesto relazionale più ampio

[Proudhon 2001]. Proudhon ritiene che queste esigenze di composizione non siano rappresentate neppure dalle istituzioni politiche. La spinta alla cooperazione che pure anima la vita degli uomini non trova spazio nelle dinamiche del potere. La storia sviluppa la ragionevole convinzione che una sana collaborazione tra gli uomini consentirebbe ad ogni individuo di raggiungere più facilmente il proprio benessere economico e spirituale, ma lo Stato e le sue istituzioni non offrono l'infrastruttura adeguata per la realizzazione di una società libera e cooperativa [Proudhon 1968].

L'antistatalismo conduce Proudhon lungo una strada lontana dal contesto politico e culturale nel quale operava [Proudhon 2010a]. Egli sviluppa un'analisi genetica della politica che colloca in un contesto più ampio ed analiticamente originale la sua visione dello Stato. Proudhon mostra come il potere sia profondamente legato alla struttura della famiglia patriarcale tanto da trovare le proprie radici in una disposizione individuale che riflette questi antichi condizionamenti culturali [Proudhon 2001]. Sebbene la concezione prevalente consideri la modernità come un'età ormai libera dal misticismo, la società industriale e le istituzioni politiche che la accompagnano non attestano questa convinzione, ma si fondano anch'esse sulla subordinazione irrazionale degli uomini al potere [Larizza Lolli 2010]. Proudhon, in questo modo, colloca le istituzioni politiche, e lo Stato innanzitutto, in una dimensione mistica che accentua i tratti irrazionali della comunità politica moderna, monarchica o repubblicana che sia. Egli ricorda, infatti, che «le diverse modalità tramite le quali si effettua, nelle società umane, l'investitura del Potere», che si tratti di «forza, fede, primogenitura, caso o numero», risultano tutte egualmente "inintelligibili" perché tutte necessitanti sottomissione [Proudhon 2001, 147]. Questa interpretazione suggerisce l'idea che l'omologazione e l'uniformità siano inevitabilmente correlate ad un potere alimentato da automatismi di origine patriarcale. Una delle manifestazioni più frequenti di questa condizione è il collettivismo statalista, con la sua tendenza al livellamento egualitario ed alla mortificazione dell'individuo.

Osservando la ricostruzione storica operata da Proudhon notiamo come le tendenze "violente e passionali" tipiche della proprietà influenzino anche lo Stato. Per quanto queste forze conducano in un caso ad un eccesso di individualismo mentre in un altro diano vita ad un egualitarismo omologante, l'esito della

loro azione è comunque visibile nello squilibrio delle disposizioni individuali e sociali, ovvero in una mancata armonia nella composizione dell'interesse e della cooperazione. La genealogia della proprietà e quella dello Stato offrono una spiegazione storica dell'instabilità di cui soffre la società industriale, gettando una luce particolare sulle istituzioni più importanti della modernità. L'eterodossia di Proudhon, nonché la sua profondità analitica, sono manifeste nell'operazione con la quale mostra la forza irrazionale della passionalità agire sulle fondamenta della modernità; in questo modo egli pone in discussione il successo della ragione nell'età contemporanea ed avanza dei suggerimenti per porvi rimedio.

La denuncia delle forme di misticismo che accompagnano il potere politico può essere interpretata come un invito a considerare con grande attenzione la necessità che qualsiasi rivolgimento sociale sia accompagnato da profondi cambiamenti individuali [Sorel 1975]. Con tonalità a volte utopistiche, Proudhon indica l'orizzonte di una società nella quale gli uomini siano capaci di relazionarsi gli uni agli altri senza la mediazione delle istituzioni politiche. Nelle conclusioni del suo contributo probabilmente più maturo, ovvero *L'idea generale di Rivoluzione nel XIX secolo*, egli, con piglio militante, sostiene che «basta autorità significa quello che non si è mai visto, che non si è mai compreso, l'accordo dell'interesse di ognuno con l'interesse di tutti, identità tra sovranità collettiva e sovranità individuale» [Proudhon 2001, 238]. Stretto tra l'irrazionalismo vitalistico della proprietà e l'irrazionalismo mistico della politica, l'individuo è nelle condizioni di immaginare un'alternativa. Proudhon, in tal modo, sembra auspicare un cambiamento fondato sulla possibilità che gli uomini vivano processi di soggettivazione capaci di liberarli dalle influenze del passato e di aprire, così, lo spazio sociale necessario ad una vita libera e responsabile.

La progressiva affermazione della ragione come strumento di orientamento individuale e di organizzazione sociale appare a Proudhon come il motore di un cambiamento soggettivo teso all'affermazione di una società giusta. La trasformazione interiore dei singoli diviene centrale per lo sviluppo della ragione collettiva, una sorta di intelligenza sociale in grado di favorire un profondo rivoluzionamento delle relazioni umane [Ansart 1978]. La ragione ostacola le potenze che si frappongono alla realizzazione della giustizia. La libertà e l'eguaglianza, l'individualismo e la cooperazione possono trovare una sintesi nel faticoso percorso di

una razionalità che si frappone all'egoismo e all'egualitarismo, ma ne conserva gli aspetti più in sintonia con i bisogni degli uomini, aprendo la strada alla costruzione di una nuova socialità [Proudhon 1968]. L'esito di questo percorso, tuttavia, si misura sull'affermazione di una società di produttori mutualisticamente legati sul piano economico, mentre la forza che muove e sostiene questo processo, in quanto mediata dalla ragione e centrata sull'individuo, è eminentemente culturale. La compiuta realizzazione di una società di giustizia è rivelata dall'organizzazione razionale dell'economia. Si intende così l'idea per la quale il progresso sia, in essenza, un «fenomeno di ordine morale» [Ivi].

Le proposte politiche avanzate da Proudhon possono essere interpretate come il tentativo di immaginare un futuro nel quale la crescita soggettiva si traduca in nuove possibilità di affermazione sociale. Il sociologo francese prospetta una regolazione degli scambi che «senza interdire l'iniziativa individuale […] riconduca incessantemente alla società le ricchezze che l'appropriazione distoglie» [Proudhon 1975, 575]: in tal modo si regolerebbero, attraverso un'organizzazione mutualistica e cooperativa della società, i difetti principali del capitalismo, in particolare l'accumulazione in poche mani del capitale, caratteristica della proprietà, e l'accaparramento statalista e parassitario della ricchezza messo in atto dall'intermediazione politica. L'idea di una società dei produttori è riassunta in una teoria mutualistica che non si discosta dalla visione economica per la quale la misura del valore dei beni può essere ricavata dall'analisi del lavoro in essi contenuto [Frenske 2004; Gioia 2011]. La teoria del valore lavoro è necessaria alla società per disporre di un termine di paragone utile agli scambi e capace, allo stesso tempo, di indicare ai produttori gli eccessi dell'appropriazione privata, consentendo così la manifestazione di anticorpi egualitari in grado di contrastarli. Sebbene le teorie economiche di Proudhon mostrino limiti consistenti [Cerroni 1967; Marx 1986], i riferimenti al mutualismo quale esemplificazione del modello sociale prospettato rappresentano il tentativo di individuare relazioni sociali cooperative che offrano la possibilità di conciliare le aspirazioni dei singoli e l'interesse della società, stemperando i contrasti tra gli uni e l'altra. Quando Proudhon sostiene che la «teoria di mutualità» sarebbe «la sintesi delle due idee di proprietà e comunanza» [Proudhon 1975, 575], cerca di interrogarsi sul senso di una contraddizione tra individuo e società che sembra ancora operante.

La medesima aporia Proudhon cerca di superare sul piano dell'organizzazione sociale e politica nel momento in cui propone il contratto commutativo e sinallagmatico come modello di relazione tra individui capace di meglio rimpiazzare le teorie contrattualistiche classiche, per quanto radicali esse possano apparire [Proudhon 2001]. L'esigenza di processi di soggettivazione che favoriscano il cambiamento culturale necessario alla manifestazione di una nuova socialità si palesa nella stessa riflessione giuridica del sociologo francese. I rapporti sociali che discenderebbero dalla sua proposta impegnerebbero gli individui in un'opera di contrattazione volontaria che ne regolerebbe le relazioni in termini chiari e prevedibili, vincolando le parti ad un rapporto reciproco e temporalmente circoscritto dalle rispettive esigenze [Ghibaudi 1965]. Il contratto proudhoniano è il tentativo manifesto di prospettare una socialità benevola nei confronti del soggetto, nella quale questa sia riconosciuta ma risulti complementare ai bisogni e alle aspettative dei singoli. La diffusione di un simile strumento di regolazione, largamente controllato dai soggetti che lo stipulano, porrebbe in discussione la manifestazione violenta di processi sociali incontrollati che vincolano negativamente i destini individuali, in modo tale che libertà ed eguaglianza troverebbero modalità sostenibili di convivenza. L'obiettivo polemico di Proudhon è essenzialmente il contratto sociale roussoviano, nella misura in cui questo costringe l'individuo ad un'eccessiva cessione di sovranità, mentre il contratto sinallagmatico vincola i contraenti su un terreno e con modalità che rimangono permanentemente sotto il controllo delle parti e che, in definitiva, ne accrescono le possibilità di azione: «Il contratto sociale è essenzialmente un contratto commutativo: non solo lascia libero il contraente, ma la libertà di questi aumenta; non solo gli lascia l'integralità dei suoi beni, ma aumenta la sua proprietà; non prescrive nulla a proposito del suo lavoro; non si basa che sugli scambi; tutte cose che non si trovano certo nel contratto di società, e che anzi vi ripugnano» [Proudhon 2001, 123]. I suggerimenti avanzati da Proudhon pongono l'accento sull'ampliamento delle possibilità soggettive, con riferimento particolare alle condizioni di vita dei produttori. Il contratto proudhoniano è quindi di natura "riflessivo-relazionale" [Andreatta 2010] e il tipo di libertà che esprime è relazionata, ovvero una "libertà con gli altri" [Ansart 1972].

Il cuore delle indicazioni politiche proudhoniane suggerisce una ragionevole fiducia nella società e nella sua trasformazione. L'esito di questo cambiamento si gioca sul rapporto tra il soggetto e il suo ambito relazionale e si manifesta nella possibilità di costruzione di una nuova socialità, più aperta alle aspettative di ciascuno. Sebbene la passione che anima il nostro autore sia rigorosa e di impronta calvinista, egli investe sulla possibilità che un'organizzazione socioeconomica fondata sulla cooperazione e il mutualismo sia in grado di superare le pulsioni egoistiche e di elaborare, al tempo stesso, delle obbligazioni morali condivise che rimpiazzino il comando mistico del potere. Si tratta di un'aspettativa che ritiene di valorizzare l'eredità della società moderna, riconoscendo alla ragione un ruolo importante nel processo di trasformazione culturale che solo renderebbe saldo l'inedito ordine sociale così tratteggiato.

Quantunque la fonte dell'esperienza politica ed intellettuale di Proudhon sia illuminista, il sociologo francese sembra spingersi oltre i confini della modernità per cogliere con insofferente curiosità le contraddizioni dei suoi pilastri, dall'economia politica alle forme del potere. Attraverso lo spazio drammaticamente aperto dalla discussione di queste contraddizioni, egli ci avvisa dei rischi cui va incontro una società costretta tra le potenze autocratiche della proprietà e dello Stato e riflette faticosamente su una possibile alternativa, i cui termini essenziali non appaiono troppo distanti da certe odierne prefigurazioni di un futuro diverso per la società contemporanea [Esposito 1999; Hardt, Negri 2010; Mattei 2011].

Riferimenti bibliografici

Adorno, T. W.
1972 *Introduzione* in AAVV, *Dialettica e positivismo in sociologia. Dieci interventi nella discussione*, Einaudi, Torino, pp. 9-82.

Andreatta, D.
2010 *Proudhon. Dall'anarchia alla federazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Ansart, P.
1972 *La sociologia di Proudhon*, Il Saggiatore, Milano.
1978 *P. J. Proudhon*, La Pietra, Milano.

Berti, G.
1998 *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Lacaita, Manduria.

Cerroni, U.
1967 *Prefazione* in J. P. Proudhon, *Che cos'è la proprietà? o ricerche sul principio del diritto e del governo. Prima memoria*, Laterza, Roma-Bari, pp. VII–XXXVI.

Cole, G. H.
1972 *Storia del pensiero socialista. I precursori 1789 – 1850*, Laterza, Roma-Bari.

Esposito, R.
1999 *Categorie dell'impolitico*, il Mulino, Bologna.

Frenske, H.
2004 *Il pensiero politico contemporaneo*, il Mulino, Bologna.

Ghibaudi, S. R.
1965 *Proudhon e Rousseau*, Giuffré Editore, Milano.

Gioia, V.
2011 *Natural Laws and Political Economy: Proudhon vs. Malthus. Controversial Aspects of Malthus's Essay on Population*, Cuadernos Aragoneses de Economia, v. 21, n. 1-2, pp. 29-47.

Gioia, V., Scuccimarra, L.
2009 *Soggetti al lavoro: la società dei produttori e le sue contraddizioni* in F. Totaro (a cura di), *Il lavoro come questione di senso*, Edizioni Università Macerata, Macerata, pp. 85-138.

Guerin, D.
2008 *Per un marxismo libertario*, Massari Editore, Viterbo.

Gurvitch, G.
1974 *Proudhon*, Guida Editori, Napoli.

Hardt, M., Negri, A.
2010 *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano, Rizzoli.

Hirschman, A. O.
2011 *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano.

Horkheimer, M., Adorno, T. W.
1997 *Dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino.

Illuminati, A.
2011 *Tumulti. Scene dal nuovo disordine planetario*, Mimesis, Milano.

Jonas, F.
1975 *Storia della Sociologia. Dall'illuminismo alla fine dell'Ottocento*, vol. I, Laterza, Roma-Bari.

Larizza Lolli, M.
2010 *Stato e potere nell'anarchismo*, Franco Angeli, Milano.

Lowith, K.
2000 *Da Hegel a Nietzsche. La frattura rivoluzionaria nel pensiero del secolo XIX*, Einaudi, Torino.

Manganaro Favaretto, G.
2000 *Proudhon in Italia. Una riflessione politica incompresa*, Edizioni Università di Trieste, Trieste.

Marx, K.
1986 *Miseria della filosofia. Risposta alla «Filosofia della miseria» di Proudhon*, Editori Riuniti, Roma.
2005 *Il manifesto del partito comunista*, Torino, Einaudi.

Mattei, U.
2011 *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma-Bari.

Outram, D.
2006 *L'illuminismo*, il Mulino, Bologna.

Proudhon, J. P.
1967 *Che cos'è la proprietà? o ricerche sul principio del diritto e del governo. Prima memoria*, Laterza, Roma-Bari.
1968 *La giustizia nella Rivoluzione e nella Chiesa*, UTET, Torino.
1975 *Sistema delle contraddizioni economiche. Filosofia della miseria*, Edizioni Anarchismo, Catania.
1998 *La teoria della proprietà*, SEAM, Roma.
2001 *L'idea generale di Rivoluzione nel XIX secolo*, Centro Editoriale Toscano, Firenze.
2010a *Contro l'Unità d'Italia. Articoli scelti*, Miraggi Edizioni, Torino.
2010b *La guerra e la pace*, Carabba Editore, Lanciano.

Rossi, P.
2012 *Il senso della storia. Dal Settecento al Duemila*, il Mulino, Bologna.

Salsano, A. (a cura di)
1979 *Antologia del pensiero socialista. I precursori*, vol. 1–2, Laterza, Roma-Bari.

Santonastaso, G.
1977 *P. J. Proudhon*, Giannini Editore, Napoli.

Sorel, G.
1975 *Scritti politici e filosofici*, Einaudi, Torino.
2006 *Scritti politici*, UTET, Torino.